AI PRINCIPIANTI PROFESSORI DI CHIRURGIA RAGGUAGLIO ISTRUTTIVO SU DI...

Alessandro Cattani



Sapientia illa clara est, non quæ in verbis volat, sed quæ Virtutibus constat.
S. Gregorio Nazianzeno. in Apolog. &c.

Prudentis proprium est, examinare consilia, & non citò facili credulitate ad falsa prolabi: de dubiis non diffinias, sed suspensam tene sententiam.
Seneca il Filosofo. de 4. virtutibus &c.

Omne malum execrabilius redditur, quando publica Præsumptione tractatur.
Cassiodoro. Super Psal. Et non defecit de plateis ejus &c.





'Egli a sufficienza manifesto che le *Osservazioni* pratiche ; nonchè le esatte *Riflessioni*, e i rari *Esempj*, sono stati sempremai que' mezzi, i quali anno dimolto illustrata fin nelle più ignote Regioni, la Medico Notomica Facoltà. A tale oggetto affine di contribuire anch' Io, in qualche guisa, ad un vantaggio sì rilevante, mi accingo a descrivere (per quanto mi vien permesso dalle assidue brighe di mia Professione, e dal troppo limitato mio Talento) l' ultima Malattia del *Dottor Signor D. Giuseppe Cozza*, di età Anni 35. circa; di Statura giusta; mediocremente grasso, inclinante all' Ipocratico; consistente in una *Siderazione del Piè sinistro, sopravenuta alla Operazione Litotoma*; la quale, per essersi renduta non poco particolare per alcune intricatissime circostanze, recomi a credere, che lo esporla per minuto sarà, anzi che nò, di Norma ai principianti Professori, specialmente della Chirurgia efficace.

Per procedere adunque con ordine, premetto qualmente il prefato Gentiluomo, fin dal primo suo Nascimento, incominciò a lagnarsi di brugiore ed ardore nell' orinare; non ostante, che concetto e generato Ei venisse da sanissimi Genitori, sempre mai immuni da Arenole, e da Mucchi. Avvanzandosegli intanto la mo,

A a lestia-

lestia, e non riscontrando il menomo sollievo da qualunque Regolamento, fecesi osservare dal fu *Signor D. Berardino Mattioli*, il quale visitatolo, proferì aver Calcolo in Vescica. Per non avere gli affezionati Genitori che questo unico rampollo tra la famiglia, ricorsero, pria di venire al *solo*, *verace Rimedio dei Calcoli*, qual è *la Incisione*, a più Arcani e specifici, sta i tanti, practicando la polvere di Roccasecca, disciolta nel vino, trovandosi di cinque, in sei Anni allora, fu quella bastevole a fargli svanire ogni ardore, il perchè si ebbe come insussistente il giudizio del succennato celebre Litotomo. Cagionevole per tanto divenuto di Salute; poichè nella *Puerizia* soffrì la penosa dentazione e 'l vajuolo; nell' *Adolescenza* enfiagioni delle Tonsille, ed Ottalmia; nella *Giovanezza* Febbri linfatiche; Cefalea e dolori reomatici, oltre alcune macchie Salsuginose, che fin dagli Anni diciotto cominciarono a comparirgli in più parti del Corpo; così a gonfiarsegli le Morici, le quali gravemente lo inquietavano nel Secessare, ond' Ei divenne Flemmatico, predominato dall' Acido: Laonde se talora lagnavasi di brugiore nell' orinare, da tutti e quanti i *Professori* si dicea (e con sana Filosofia) « effetto dell' acrimonia della Linfa, o
„ dell' enfiagione delle Emorroidi: moltoppiù perchè,
„ senza ombra di disagio, stava in piena libertà di ca-
„ valcare; di correre giornate intere, in Carozza o in
„ Calesse, cacciando altresì l' orina limpida e sgombra
„ da qualsivoglia impurità; nè altro incomodo Ei pruo-
„ vava, che quello di stentare nello espellarla, locchè
„ non era di continuo, nè sempre gli dava dell' ardo-
„ re, o del gran peso „.

Nel 1759., non solamente volendo orinare avea da fatigare, ma incontrava brugiore più distinto dopo di averla cacciata. anzi talvolta sperimentava l'*Iscuria*, sicchè bene spesso ricorrer dovea al rifugio del Catetere. Nel prossimo scor-

scorso Anno finalmente crescendo i patimenti, tenuto abboccamento con diversi Professori, e quindi venutosi alla Esplorazione, si stabilì e confermossi tener Egli Pietra in Vescica; nel qual tempo ritrovandomi Io nella *Sicilia*, per Regal Ordine, a curare varj Soggetti, e saputosi dipoi il mio ritorno da colà nel mese di Settembre del precorso *1764.*, si pensò tosto di farmi intervenire a visitarlo, ma, a riguardo de' Tempi stravolti, tollerò gli abituali suoi Incomodi, e ne fu differita la chiamata fino alli 17. *Maggio del corrente*, nel qual Dì esaminatolo nelle accadute circostanze, giudicai proprio di consigliarlo a convocar meco quei Professori, che lo aveano assistito, e che attualmente lo regolavano, e così determinar sodamente il modo di contenersi; ond'è che nel dopopranzo dello stesso giorno fui sollecitato dal *Signor D. Clemente*, Padre dell'Infelice, e rinomato Avvocato in questo Foro, a conferirmi nella dilui Casa, situata accosto la Parochial Chiesa dell'Avvocata, ove mi attendea il *Signor D. Gaspare Mirra*, uno dei principali Chirurghi in questa Reggia, e sessionato col medesimo, fu risoluto non esservi altro mezzo, per assolverlo dai possenti travagli, che il procedersi alla *Litotomia*. Su di tale stabilimento sembrava, non tanto al ridetto Professore che ai Familiari ed Astanti, di doversi indilatamente venire al Taglio, al che mi opposi, esponendo loro come il Paziente per lunghi sofferti Spasimi; Inquietudini, e Vigilie, erasi renduto maldisposto, e desedato, onde Io dubitava di Ostruzione nelle dilui Viscere, e che, non essendo ben purgato potea tramandar poi degli Umori guasti e lenti nella Piaga. Conchiudendo di doversi porre, per qualche giorno, ad un vitto frugalissimo; imperciocchè, sendo il dilui Corpo di forze, al presente, ben fornito, per tollerare l'Operazione; e ritrovandosi il Tuono delle sue fibre assai valido, Io volea che in qualche modo

modo si estenuasse sì fatta robustezza; e si diminuisse la Mole degli Umori, col togliersi la troppa elasticità delle Fibre.

Per ciò eseguire, frattanto gli ordinai, che per otto o dieci dì si alimentasse (in luogo del Siero caprino, il quale diggià costumava da gran tempo) con un brodo lungo di Pollastrello alla prima ora del Mattino; ed in quella di Pranzo con una leggiera Minestrina e un oncia di carne dilicata, e nella Sera con un altro semplice brodo, o emulsione de' semi di Melone, e di Mandorle dolci in acqua comune, condita con un poco di Siroppo violato violaceo; mercecchè in tal forma slentandosi il soverchio tuono delle Fibre delle tonache della Vescica, quindi slargatisi i pori delle mucilaginose dilei ghiandole, nel separarsi in esse maggior quantità di umor muccoso, avrebbe questo ricoperta la superficie della Pietra; in manieracchè, sebbene scabrosa, non avrebbe probabilmente prodotto più quell' irritamento, il quale ordinariamente corrugata tenea la medesima Vescica, che Slentata per tal conto, e per essere attutita eziandio, e legata l' acrimonia de' sali orinosi, e d' avvantaggio ammollite le dilei fibbre, non sarebbe così facile che il Taglio inducesse in essa della crispatura infiammatoria: tantoppiù che diminuita col divisato tenuissimo vitto la Mole del Sangue, e rendutolo più fluido, stato non sarebbe tanto atto a ristagnare, e produrre per conseguenza delle Infiamagioni; come, e nonmeno, minorarebbesi l' irritamento stesso che vi cagiona la Pietra colla propria ruvidezza.

La *cavata del Sangue* fu da me sospesa, non già perchè Egli fosse di Forze infinito; ma perchè tre giorni prima era stato Salassato, e perchè *rarissime volte soglio prescriverla, per non esser sicuro qual dissipamento e consumo di Spiriti succeder possa nell' atto e dopo della Operazione*. Incaricai all' incontro che se gli

gli *lubricasse il Corpo*, non con Catartici, ma con Eccoprotici, come a dire, nella Mattina, avanti di bere l' enunziato Brodo, che prendesse un oncia di Olio di mandorle dolci, ovvero una mez' oncia della Conserva di Cassia del Donzelli, mentre i gagliardi ed irritanti Solutivi, avendo dell' infiammatorio, incambio di prevenire, potrebbono piuttosto cagionare la Infiammazione; unendovi l' uso ben anche di qualche *Semicupio* annodino verso la Seta " quantunque un *disciplinato regolamento del Vitto* potrebbe esser suffi-
" ciente alla indicazione di Purgare il Corpo dell In-
" fermo, in cui, per vero dire, si appoggia princi-
" palmente *tutto il buon Metodo* di ben preparare
" quelli che anno a soggettarsi alla *Litotomia* ". E comecchè il *Signor Cozza* niente Egli fosse stato circospetto, circa la scelta e quantità de' Cibi, non che delli Vini; maggiormente inculcai che dovesse con puntualità ed esattezza porre in effetto il mio consiglio; giacchè, fra pochi altri giorni farei andato a rivisitarlo, con unirmi non solamente col *Signor Mirra*, ma col di lui Medico ordinario *Signor D. Francesco de Simoni*, primario ne i Regj Spedali della Santissima Annunziata, e degl' Incurabili, per esplorarlo col Catetere, onde meglio avess' Io fatta idea della Situazione, e della Mole del Corpo lapideo. Su di questo tenore lasciatolo, verso le tre della Notte del nostro Orologio Italiano mi fu con tutta premura recato il qui esposto Viglietto

" Casa 17. Maggio 1765.

" Gentilissimo Mio *Signor D. Gasparo*. Io sono
" risoluto, anzi risolutissimo di farmi domani
" mattina l' operazione, perchè io stò purgato, pur-
" gatissimo, e così anche mi ha detto *D. Francesco*
" *de*

„ *de Simone* che ſto purgatiſſimo . E perciò vi prego „ ſcrivere un Biglietto al *Sig. Catani* , ed appuntare tra „ voi l' ora, e lo mandarete per il mio Servidore, a cui „ direte che la riſpoſta la porti da voi, acciocchè re- „ ſti tutto appuntato . Io ſtò in queſta riſoluzione , „ perchè non poſso più ſoffrire , e ſe ſi procaſtina più, „ Io dubito di non dare in qualche diſperazione , che „ ſia a me pregiudiziale ; perciò vi prego appuntare „ ſenzameno , perchè anche attualmente non poſso ori- „ nare . Vi prego di favorire col ſolito voſtro affetto, „ e reſto b. le M.

„ Divotiſs. Obligatiſs. Servidore
„ *Giuſeppe Cozza* .

a tergo di qual Viglietto, che mi fu rimeſso incontanente dal *Signor Mirra* , leggonſi le ſeguenti

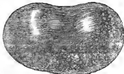
„ Signor *D. Aleſſandro* Mio Padrone

„ LO Infermo non può più reſiſtere , come V. S. „ ſcorgerà dal ſuo Biglietto . Onde a me pare di „ non ripugnare alle ſue premure , tanto più *Tutti i* „ *Fiſici* lo danno più che preparato ; anzi temono che, „ poſponendoſi l' affare, non foſse per apportargli dan- „ no , e perciò la prego di preparare gli Stromenti „ neceſsarj , e venire domani , verſo le ore XII. , o „ dodici e meza , a fare ſenzameno l' Operazione , „ perchè mi ritroverò anch' Io con altri due miei Prat- „ tici , per aſſiſtere l' Infermo, come anche per ſervire „ V. S. nel tenere l' Infermo : e gli dà la buona Notte

„ Suo Amico , e Servo
„ *Gaſpare Mirra* .

Moſso

Mosso da premure sì incalzanti, nella susseguente *Mattina de'* 18. mi portai ad eseguire il *Taglio*, estraendogli cotesta lapidea Mole, esattamente effigiata, giusta l' originale, rassembrante in tutto, e per tutto un Rene bovino; durissima nel contatto; levigata, e colorita in parte a simiglianza della Pietra Agata di Sicilia, gialla e terrea nel rimanente, e di peso once nove e mezza abbondanti.



Ammotivo di tale stravagante *Pietra*; dopo di averlo situato in Letto e curata la Ferita, giusta la mia Prattica; mi posi, come suol dirsi, in guardia, sul dubbio di qualche funesto avvenimento: Mercè non pertanto la DIVINA MANO, da Me sempremai invocata, per iscorta di ogni mia Azione, passò Egli benissimo le 24. ore, con aver riposato placidamente lunga pezza; con niente di affanno; con niente di febre; insomma non rilevandosi nel Paziente il menomo sintomo caratteristico di Alterazione della Vescica o offesa delle sue Parti adjacenti? onde fu regolato secondo il

solito, tanto rispetto alla Dietetica, quanto alla Ferita col mio costume di Semplicità; e vale a dire, coll' intingere i filamenti di lino ridotti a Globuletti, e Piumaccciuoli nell' olio d' Ipericon semplice e nel Balsamo di Arceo, con fargli spessissimo mutare; affinchè, essendo inzuppati di orina, non producessero qualche riscaldamento, come suole succedere, col non tralasciare di fargli, da volta in volta, delle schizzettate della decozione di Quercia, che gli si ungessero lo Scroto, gl' Inguini e la Pube con i consueti Olj.

Fra la Notte seguente ebbe il Paziente due copiosissime Evacuazioni di Ventre, con qualche asprezza delle Morici; E perciò, se gli fecero dei Cristei di brodo di Manzo e di Latte. Per cibo, tuttochè i Polsi fossero senza la menoma agitazione, non gli si concedè cosa alcuna, facendolo unicamente bere in copia Acqua del Tempo, con qualche cucchiarata, di quando in quando, di Siroppo di Viole.

Il *secondo giorno* Ei lo passò meglio del primo, per non esservi Febbre; nè tampoco Tensione, o Ardore, o Durezza, o Tumefazione, o Dolore per tutta la Regione della Pube, e del Perineo: tramandando già copia di orina; dal che, più di ogni altro, si riconobbe essere i Reni, colla Vescica, e Prostate, immuni da Infiammagione; mentre, qualora alterata sia una di queste Parti, in modo tale si chiude e gonfia l' orifizio, che non solamente s' impedisce l' esito all' orina, ma con delle difficoltà può introdursi una piccola Candeluzza, così, eran anche i labri della Piaga assai buoni, e libero lo Scroto nonmeno dall' Ecchimosi: cheppertanto si giudicò di potersegli concedere un Brodo; ma perchè a questo ne mostrava del ribrezzo, fu risoluto di seguitare la dieta Aquea, col guidarsi la Parte al solito.

Nello spirare del detto *secondo giorno*, s' intese cer-

to

to inaspettato *dolore nell' Epigastrio sinistro*, *essendo nel sito orizontale*; *e rivoltandosi di fianco*, *passava nell' Ileo dello stesso lato*, locchè si disse subito effetto di *lesione della vessica*, quando Io l' appresi dipendere assolutamente dalle Viscere, e precisamente dall' *Intestino Ileon*, sulla cognizione di prolungarsi questo, giusta alla dirittura dell' uno all' altro Lato dell' Addómine; col ricercare co' suoi ravvolgimenti non pure entrambi gl' Ilj, ma anzi pendere all' ingiù, verso il principio dei Femori, e maggiormente lo confermò la percezione viappiù dolorosa ch' Ei sentiva, alloraquando era per *iscaricare il Ventre*, o dar fuori un qualche *Flato*. Non fui però seguitato nel giudizio, sostenendosi derivare dalla Estirpazione della *Pietra* il sovraccaduto disagiamento.

Ma, *Dio immortale!*, mi si permetta qui una ragionevole declamazione, qualora il diametro del lapideo Corpo squarciato avesse il Collo della Vescica, per cui, insieme colla Tanaglia, ebbe da uscire Mole sì straordinaria; oppure che la Estrazione non fossesi da me fatta regolatamente, giacchè per niun verso non mi riuscì di ridurla in pezzi; con Segni assai chiari, prîachè le Marce incominciassero, osservati si avrebbono dei funesti Incontri, per la lesione della detta *Vescica*, o delle Parti aderenti; conciosiachè tale, e tanto è il concorso di Glandole; di Arterie; di Vene; di Nervi; di Membrane; di Tonache in quella Regione, che non è possibile venga Lesa senza scorgervi tosto, e ben prima delle 40. ore, qualche doloroso e topico effetto della Lesione. In fatti vi sono le *Arterie*, che nascono dalle Ipogastriche; Ombelicali, ed Emorroidali; le *Vene*, che nelle Pudende riportano il Sangue; i Nervi, che dipendono dal Pajo Vago, dagl' Intercostali, e da quei dell' osso Sagro; ferma parimente costei il suo *fondo* nell' Ipogastrio, mercè *due legami*: l' uno denominato *Uraco*, Innominato l' altro. L' *Uraco* trae origine

gine dalla parte anteriore di detto fondo, per impiantarsi nell' Ombelico. L' *Innominato* deriva dalla posteriore, ed immediatamente si attacca allo Intestino retto. Nelle pareti della Vescica si distinguono più *Tonache* o Membrane. Nella *esteriore*, o Comune, benchè sia dessa una semplice continovazione del Peritoneo, non mancano d' intrecciarsi varie fibre tendinose. In quella di mezzo, o sia *musculare*, si distinguono tre ordini di *Fibre motrici*, cioè Longitudinali; Circolari, e Trasversali. Le *Longitudinali* esteriormente si prolungano, per linea retta, dal fondo della Vescica, verso il Collo. A queste succedono immediatamente le *Circolari*, le quali, aggusa di tanti cerchj ineguali, la circondano da Capo appiè, segando le prime ad angoli retti. Le ultime in fine, cioè le *Trasversali*, attraversandosi da destra a sinistra, vengono a segare le circolari ad angoli obliqui, così formasi quel Muscolo soggetto al imperio di nostra Volontà per orinare, e per cui si costringe in ogni parte la Vescica. L' altra Tonaca, cioè l' *interiore*, chiamata nervosa, è ella parimente tessuta di non poche Fibre tendinose, le quali però ivi tanto confusamente s' intrecciano, che non è così facile il Capirne la Costruttura; si osserva nondimeno essere *vellutata* nell' interno, e non per altro, se non per difendere quel esquisitissimo suo senzo; *rugosa*, per facilitare la dilatazione della Vescica; e proveduta di quantità di *glandule* più di riguardo verso il Collo, con tramandare certo Licore mucilaginoso, per invaginare le punte dei Sali dell' orina. Di condizione tra la Musculare e la Nervea suol rinvenirsi la membrana *Cellulare*.

„ Or se offesi, replico, fossero stati cotesti luoghi, esimer
„ non poteasi da quegli *Accidenti* che di continuo si os-
„ servano; come dal dolore e gonfiore su della Pube; dal
„ Vomito; dal poco tramandare Orina, dalla Febbre, da
„ Lin-

„ Lingua arida ; dal Singhiozzo; da Tumefazione nello Scroto; da durezza nei Labri della Ferita , con „ fluire o niente o poco di Marcia , o quella di pessima condizione „ . Similmente , se fosse stato offeso un qualche *vascoletto nervoso* , con Ferita di punta , o di taglio , o per il lungo delle sue fibre , o per traverso , o semincifo , o in tutto tagliato , succedervi dovea o Flogosi , o Spasimo , o Stagnazione maggiore nella Ferita , nè molto di tempo vi sarebbe abbisognato , per manifestarsi . Ma perchè , *sunt mille Hominum sensus, Capitum discrimina mille* , si volle francamente impugnare il mio Parere , ed attribuire , come di sopra si è riferito , cotal *dolore* indispensabilmente à Lesione della Vescica Orinaria .

Onde mai però tanto Spirito di giudicare ; onde tanta franchezza ! Se stata ella fosse , questa Estrazione , di una *Pietra non mai più veduta* ; e che niun altro, fra gli Afflitti da Stranguria , portato avesse più lungo intervallo di tempo del *Signor Cozza* Corpi eterrogenei in Vescica , non sarebbe probabile di schermirsi dalla opposta Pretenzione , che ogni maudito disagio debbasi imputare a sì fatta Estrazione ; ma avendone Io sinquì fatte , avvegnachè tra i Professori il minimo , delle centinaja , ed a Soggetti decrepiti , o dimolto cagionevoli di Salute ; con aver loro estratte Pietre di dieci , fino a diciannove once avantaggiate , e di Mole assai più stravaganti , non levigate , ma angolari &c. con essere perfettamente guariti (siccome fra poco rilevarassi da certo mio DIVISAMENTO , quale uscirà da' Torchj , toccante le Operazioni di tale riguardevole Facoltà) non posso persuadermene , benchè incapace di far urto alla Verità , fino a che non abbia Esempj, ove appoggiare la milantata Incidenza .

Per quanto Io rivolga gli Scritti di classici Autori, in niun leggo che , essendo offesa la Vescica , o le di-

lei

lei Parti adiacenti, possan vedersi quella o queste andar esenti da quegli Accidenti; che sono annessi a tai *Ferite*. Che poi, per piccola correlazione di parti, dimostresi altrove la lesione, restando immune da sì fatti sintomi il topico dell'Operazione, che si pretenda leso, Egli è un pensamento troppo metafisico, per non dir chimerico: bensì semprequando siansi osservati dei Sintomi locali inseguiro alla *Litotomia*, non si è renduto difficile il vedere poi delle Deposizioni altrove. Si confessi pertanto che qualunque correpugnante Sintomo, o Accidente, il quale sovrasti al *Taglio*, non devesi giammai risondere a quanto viene ideato, ma a più adequata, convincente Cagione. " Quell'essere accaduto di mirarsi più fiate, appena, per così dire, „ estratta la Pietra, gl' *Infermi* stessi travagliati, e loro sovraggiugnere Febbre Verminosa; Febbre maligna, Febbre putrida; Pulmonia; Colica; Pleurosi; „ Reomatismo; Angina; Podagra; Vajuolo &c. che „ anno mai che fate tali Eventi colla *Litotomia*?

Checchenesia, non sono Io nell'impegno di arringare più oltre, affinchè si decida, se sia il mio, o quel di Colui CERVELLO STORTO, che in pubblica assemblea gentilmente così proferì, nell'atto che Io sostenea essere il suddinotato Sintomo affatto dalla *Litotomia* indipendente. *E' questo un periglioso Egeo, cui il solcare non è comune a Tutti:* Io punto per tanto, e mi rimetto all Storia.

Nè tentai dunque il riparo, coll'applicargli su del bassoventre la Rete Castrato, dopo di avergli fatta la unzione di Olj annodini carminativi; ma niente di profitto riportandosi, si passò allo sbaro de' Conigli, e mercè di essi parve quietasse; pel ribrezzo ch' Ei avea in prender l'Olio di Mandorle dolci, se gli diede un poco di Acqua teriacale di Pietro Salio, *sine Spiritu Vini*.

Verso

Verso le ore 14. del *Terzo giorno*, vedendolo libero da Febbre, con Lingua buona, Capo Sereno, dal dolore quasi del tutto libero; la Regione della Pube al solito molle, e la Ferita soprattutto di ottimo aspetto, se gli permise una Zuppa, per Pranzo. Nelle ore 19., cioè tre ore e mezza dappoichè si ebbe frugalmente cibato, gli si risvegliò il consueto dolore nello Epigastrio e nella Regione iliaca; il perchè tosto si ricorse alle Onture, a Cataplasmi; allo Sbaro di animali vivi, ed ai Cristieri; facendolo continovar a bere Acqua naturale, e regolandosi la Piaga, secondo il solito.

Nel *Quarto* era quasi svanito il dolore; laonde, perchè grandemente nauseava li brodi, Cibossi di una semplice Pappetta, e nel rimanente della giornata seguitò a bere Acqua; framezzando qualche Lavativo dolcificante, per essersegli smosso nuovamente il Ventre, con cacciare umori terreo viscido biliosi. Rispetto alla Piaga, come dimostravasi un pò sordida, aggiunsi al digestivo di Galeno picciola quantità di Acqua della Regina, ed alla decozione della Quercia, la radice d'Aristolochia rotonda; la Genziana, le frondi di Piantagine; Rose rosse; Scordio e Ruta, e nella colatura un pò di Miele rosato; e perchè annojatosi dell'Acqua, gli si diede nella Sera una Limonata.

Nel *Quinto*, non essendovi occorsa novità, si continuò in tutto su lo stesso piede · quando nella Notte, più sensibile comparve il descritto dolore, con occupargli eziandio il Femore; onde nella Mattina del *Sesto*, gli feci levare quattr' once di Sangue dal piè opposto. Con ciò calmossi il dolore e la passò bene; per ritrovarsi i Polsi senza veruno difetto; per aver la Lingua umida ed in niente viziosa, e la Piaga perseverava a mostrarsi in buon essere, rimanendovi picciola superficiale sordidezza Sicchè se gli concedè un Brodo alterato, con due Torli d'ova, ed altra picciola bagatella.

Comecchè non si arrendea lo Scioglimento del ventre, cosa che mi fece peso, considerando l' irritamento che le Ghiandole, e Fibre nervee degli Intestini, soffrivano, non da altro; che per Metastasin, oltre di proseguir coi cristieri di latte e di brodo, se gli applicò sull' Ombelico, e sullo Scrobicolo del Cuore una Carta, intrisa di Triaca. In questo stato di cose proposi che incominciasse a prendere un po di *Acqua di calce*, entro di una aggiustata dose di *Latte asinino*, e che nel Femore se gli ponesse un *Epispastico*; ma fummi allo istante risposto

Juvenis quum sis, audire Seniores velis

Per non essere di mio naturale il fare delle Discrepanze entro le Case de' poveri Ammalati, posciacchè loro pregiudizievoli, con un prudente Silenzio me nè uscij, quando a tale proposito avrei Loro potuto rispondere colla Scorta del glorioso *S. Bernardo*, allorche scrisse al Capitano Teobaldo, *Senectus venerabilis non est numero Annorum, sed magis merito Actionum computata*, e che forse forse la Facendà sarebbesi altrimenti regolata.

In questa guisa si mantenne fino al *Nono*, e per non insorgere cosa di particolare, nacque una universale consolazione, sulla lusinga di esser già la dilui salute Finiutto e pertutto in Porto; persuasi finalmente tutti e quanti che dalla Estrazione non poteano derivare gli espressati funesti Incontri. Ma, trista sorte! nelle ore appunto meridiane si affacciò di bel nuovo il dolore, inquietandolo viammaggiormente; mentre ogni volta che volea dar l' uscita a qualche Crepitazione, se giacea supino, lo sperimentava tra l' Epigastrio e tra la piegatora degl' Inguini; s' Egli era rivoltato, sentiva, non già come nei luoghi suddetti dolore lacerante, ma gravativo tra i Lombi, e qualora in altro sito pensava accommodarsi, principiava ad avere, da volta in volta, delle percezioni tormentose per il Femore: a vista di che,

che, dai Professori, meco assistenti, tralle diversissime Proposizioni, si giudicò più indicante lo estraergli altro po' di sangue; dal che, nè dai varj Rimedj, applicati su della parte, non riportò sollevamento veruno. Verso la Sera si fe passaggio alle Pittime di Erbe Carminative; Anodine, ed Antenerutili, sbruffate collo Spirito di Vino Canforato; incaricandosegli semprepiù a bere Acqua annevata, e la *decozione della Corteccia peruviana*, e di non ommettere i Cristieri consueti. Vedutasi la Piaga del tutto astersa, si andò a far uso del solo Balsamo di Arceo.

Nella Mattina del *decimo*, scorgendosi persistere tralle succennate Regioni il dolore, gli fu prescritto un po di Siero di Capra depurato, con ugual quantità di acqua naturale, e picciola dose del Siroppo di Viole; ond' è che il *dolore*, verso le ore diciannove, non più lo affliggea nei Lombi, o Ilj; Epigastrio ed Inguini, ma lo cruciava acremente per la *Estensione della Sura*; e comechè da quel punto fino alla sera, quando fui a rivederlo, niente erasi ammansito, malgrado le tante pruove esercitate; ed essendo più Notti che per una Cagione, e per un altra affatto non riposava, pensai di esibirgli, a misura di quanto in altri rimarchevoli Accidenti, era riuscito assai profittevole, un qualche *Narcotico*, per iscansare quanto avrebbe potuto succedere nel alterarsi il Capo, e gli Spiriti animali, ma perchè in oggi si ricorre al Raziocinio, piucchè alla fondata Prattica, quando *Experientia enim magnus ille, & verè fundamentalis* LIBER *est, qui quotidiè lumine Naturæ ob Occulos nobis versatur*, mi fu ributtato, e si degnorono di graziarlo soltanto di una espressione di Semi di Melone, in acqua de' fiori di Sambuco, Ninfea, condita con alquanto Siroppo di Papaveri rossi.

Seguitò il dolore della stessa maniera, fino alla Notte del *Undecimo*, nel qualtempo gli Spasimi tutti si ristrin-

strinsero nel Tarso della stessa Piè sinistro : mercè però diversi spedienti, fra i quali del fumiero di Cavallo, andò ad allegerirsi ; laonde con tale tenue alleviamento passò il *Duodecimo*, ma senza dormire.

Nella Mattina del *decimoterzo*, al suddetto Stern si aggiunse un pò dell' acqua Balsamica del Lemerj estratta coll' acqua di rose ; però il dolore dal Poplite si distese al Calcagno, e si raffrenò colla fomentazione ridetta dello Sterco Equino ; facendo uso altresì più di sovente della *Chinachina* in variate preparazioni.

Nel *decimoquarto*, si vide tutto il Femore, fino al dorso e dita del Piè, privo di Senso, Moto e Calore, locchè fu giudicato Paralisi, (tuttochè alla medesima non siasi finquì giammai inteso succedere la privazione del calore) onde si fe passaggio tosto tosto a quantità di Specifici. Contuttocciò di talmaniera persistè la Stupefazione, anzi s' innoltrò di tal fatta, che nel *decimoquinto* dalle Dita, per sei linee dissopra il Tarso, feronsi vedere delle Lividure, con diverse Strisce oscure ; così, oltre 'l gonfiore preternaturale dissopra il Dorso, forte raffreddamento, fino al Ginocchio ; mantenendosi per altro colla Testa libera da ogni pena, colla Lingua umida ma ricoverta di viscidume ; con la Respirazione uguale e franca ; coi Polsi niente difettosi ; colle Viscere sgombre da qualsisia, ancorchè picciola, tensione. La Piaga era invidiabile, tramandando Marce di ottima natura : ed ecco risorgere in Campo l'ostinato impugnamento di derivare assolutamente l' evento dalla proferita Incisione.

Si rifletta al parlare di Taluno accasn, e fuori di fondamento : “ Fingasi che la *Pietra*, in isvellerla,
„ offeso avesse il Vero-montone ; le Prostate ; uno dei
„ Muscoli acceleratori ; il Collo della vescica, e la
„ Vescica medesima ; o, parlando con più di chiarezza,
„ dilacerato si fosse il Muscolo triangolare, con porzio-
„ ne

„ ne del rilevatore dell' Ano, e parte ancora del Ligamento dell' angolo della Pube, e della Vescica, nonchè lo stesso Sfintere; parti tutte, che nel *Metodo* Cheseldeniano; Fracobiano; Raviano, o sia *Laterale*, e nel *Grande Apparecchio*, o vogliam dire Ritrovato del Romano, ovvero del Mariano, interessate sono „: la Irritazione irrefragabilmente cominciar dovea prima da questi Siti, e dipoi finire altrove, per consense e corrispondenaz di parti; Perciò, come mai può dedursi che i *vasi Crurali* siano stati dalla Dilarazione offesi, onde abbiasi tale sconcerto prodotto?

Non v' ha dubbio che 'l *Nervo* compresso induca Paralisi con stupefazzione e mancanza di calore. Così se sia la *Vena*, produce Tumore livido, con delle Idatidi dissopra l' Epiderma, e finalmente essendo l' *Arteria*, lo dimostra, non solamente col raffredamento della parte e con la mutazione di colore, ma coll' asprezza nella Cute: e poi pria di indurre ciò, quai Imbrogli sovrastati mai avrebbero alla Litotomia? Ma ove mi porta la Illazione? egli è troppo evidente che va così cercandosi il pelo nell' Ovo, e di oscurare le altrui Operazioni: ma le *Piante* umili non fanno ombra alla Quercia. Questa solamente teme di inaridire, se Platano altero sopra del di lei Capo, suoi Rami Innalzi e Spanda.

Più ragionevolmente egli era lo inferire per cagione di tale arduo Soccesso quel *sine manifesta Causa generatur in partibus Sphacelus*, come tuttodì si vede nei Morbi maligni; nella Peste; nelle Epidemie: insomma una Linfa mordace; un Umor piccante, atti sono a produrre degli inauditi Accidenti; siccome, e nommeno, essendo dimolto stimolato il *moto vitale*, con lo scorrere nelle parti Salde tanta di furia, egli è abile a rompere, e subito indurre il Sangue in Corruttela, come bene spesso ravvisasi nei Morbi acuti ed in-

fiam-

fiammatorj; in una qualche Flogosi particolare; nelle Scottature e nelle Risipole, ove *interdum Sphacelescunt humores, sine particulari Sphacelo*. Similmente dalla impedita circolazione del Sangue, dalle Arterie; Vene, e Nervi a misura di quanto avviene nell' Aneurisma Spuria, nelle Convulsioni; nei lunghi Decubiti; nella forti Legature, nelle Fratture, o Lussazioni; nella privazione di Moto e di Senso di un qualche Membro, e finalmente da una speciale Compressione. Può parimente succedere, per Diminuzione dei fluvidi; come dopo che accaduta sia forte Emorragia, con lasciar l'Infermo di molto debole; o essendo il Soggetto decrepito; o di rea abitudine del Corpo; o che in esso precedute siano Evacuazioni all' eccesso. Del paro il freddo di Neve, quale atto egli è benanche ad estinguere ogni Moto vitale, e senza sensibile infiammagione a sfacelare il Membro, può indurre dei riguardevoli Eventi. Come dunque voglionsi contuse a dilacerate quelle Parti, che s' interessano nella *Litotomia*? Pria che negrofatto si fosse il Piè, dovea la Vescica orinaria, e Parti sue adjacenti risentirsi al sommo; quandochè *mai in tai Luoghi menoma Alterazione si vide*. Ma perchè in oggi *Vitam regit Fortuna, non Sapientia*, facciam ritorno onde deviammo.

Tralle dubbiezze in discifrare la verace Cagione dello inaspettato Caso; osservandosi consistere tutto il guajo in una *Mortificazione Secca del Tarso; del Metatarso e Dita del Piè sinistro*, si praticorono degl' infiniti Sperimenti, tanto internamente, che al difuori, dicui sarebbe nauseoso il racconto, ma tutto tutto invano, fino al *decimosesto giorno*, nel quale osservandosi lo Stato del Male, a la innefficacia de' più celebrati Arcani, niente atti a riscaldare; discioglierе ed attionare il Piede, si passò alla applicazione del Pane appena tolto dal Forno, ed all' uso più frequente della addi-

additata Corteccia; con aggiugnervi il *Signor de Simoni* certe Pillole cardiache antiflogistiche, prendendone tre ogni sei ore, e per Pranzo se gli concedè una Minestrina, con tenue quantità di Arrosto, ed un sorso di Vino.

Nel *decimosettimo*, contenendosi il Piede nella stessa condizione, fu nella Notte molestato da Febbre, con qualche vaniloquio; in veduta di che convocossi Abboccamento tra desso *de Simoni*; *D. Savero Mirra*; *D. Niccolò Frongillo*; *D. Gaspare* suddetto, e Me, coi quali, dopo non poche Considerazioni, fu conchiuso che dipendendo il dilui Malore da Cagione non esterna, non sapeano quale ulterior Rimedio ritrovare, onde assicurargli la Vita; nondimeno che se gli applicassero dei Cataplasmi Calefacienti, Aromatici, e che per il dippiù seguitato si fosse quanto si stava praticando. In questo mezzo videsi ad affacciare certo *Empirico*, il quale comprometteasi di frenare, fra poche ore, il Cancrenismo, mediante una sperimentatissima Lui Acqua. Se gli diede accesso, riburtandosi la mia *Idea*, „ qual era di fargli delle forti Scarnificazioni; e che „ non ottenendosi con quelle l' intento, si venisse all' „ Amputazione del piè, coll' incominciar frattanto a „ far uso di cose, atte a conservare; ad aumentare le „ Forze; ad impedire la infinuazione della Materia „ putrida ne' vasi, e rimediare alla mortificazione, già „ introdotta, con Calefacienti antisetici „. Altro però non si ottenne che lo sospendersi le dinotate Pillole, col prescrivergli un Condito; incaricarsegli la frequenza dell' Acqua annevata, da volta in volta la decozione della Chinachina, e che pranzasse ciocchè Lui piacesse.

Fu il tutto puntualmente eseguito; ma nel *decimonono*, per ogni, ancorchè lieve Azione che Ei facea, sorpreso veniva da Deliquj, con Sudori, e Polzi bassi, sendo già quello della Mano sinistra, da qualche gior-

no, ineguale. Nelle ore meridiane crebbero gli Svenimenti con più di vigore, locchè creduтosi dai domestici effetto d'Inedia, e di Debolezza, riavutosi da quelli appena, gli diedero da mangiare, e pranzò cose di suo gusto, fatte in Aceto. Riguardo alla Gamba, niente comparve di peggio, e la Ferita del Perineo manteneasi nel suo buon essere.

Nel *vigesimo*, osservandosi non essersi innoltrata la Siderazione, risolvè il *Signor D. Gaspare* di fargli delle ustioni d'intorno il Collo e Tarso del piede; le quali effettuandosi, niuna giunse ad avvertire il misero *D. Giuseppe*, fuorchè quella nel Cavo, o sia Pianta del piè. Affine di sciorre le corugazioni, o attasamenti, se gli pose dissopra il digestivo cotoune, disteso nelle frondi di Bieta, ed indi, le pezze bagnate nell'Acqua del Segreasta. Verso le ore sedici fu nuovamente assalito da Sfinimenti, e nelle diciassette da grave Dolore per tutto il Piè destro, con Raffreddamento del collo e della pianta di esso. Ecco l'effetto delle *Vigilie*, alle quali, perchè offeso il Cerebro, succedono le Sincopi, non che, pel moto disordinato degli Spiriti animali, nelle Viscere Naturali si risvegliano dei rutti; dei singulti; dei dolori, e degli spasimi.

Quale altresì accordogliamento inducesse il luttuoso evento nell'animo de' Congiunti, lo argomenti Chi è *Padre* di un figliuolo diletto; propenso alle Virtudi, e di ammirevoli Costumi. Per tentare non pertanto qualche soccorso, se gli pose indilatamente tra la Tibia e la Sura il Vescicatorio, e sul dorso e cavo del piede un Coniglio sbarrato vivo, che per pochi momenti potè soffrire, e perciò si passò ai pannolini inzuppati nell'Acqua de'fiori di Sambuco canforata; col mezzo de' quali svanì lo Spasimo e ritornò il Calore; non variandosi sistema circa il vitto e la Cura fisica: i Polsi reggeano; nel basso ventre non appariva tenzione

zione alcuna, e la Piaga del perineo andava benissimo, alla sola riserva che affatto non prendea riposo, e niente di senso; moto, o calore riacquistar si vedea la Gamba sinistra.

Nel *vigesimo primo*, a cagione di ristagno sanioso tra 'l Dorso e 'l Malleolo esterno del primo Piè offeso, se gli fecero due Contraperture; apponendogli dissopra, dopo di averle lavate colla decozione della Corteccia, l'Unguento Egiziaco. Circa il rimanente non si cangiò regolamento. Se non se, incominciò far uso dell' estratto della Chinachina, e dell'acqua di Melissa.

Nel *vigesimo secondo*, comechè sentiva dell' ardore per la estensione tutta della Cordamagna, e le Incisioni fatte, si trovorono più inaridite, si unfero queste, insieme colla Sura, con olio di Trementina, e 'l rimanente della Gamba con lo Spirito triacale ed *Elixir proprietatis per infusionem*. Per tramandare la Piaga del Perineo Marce dense, rassembranti Membrane, ordinai al Pratico assistente che si seguitassero le Iniezioni detersive; cosicchè pria di porvi i Piumaccioli intrisi di Balsamo di Arceo, si fossero unti, dentro e fuori, i Labri della Piaga coll'olio d' Ipericon caldo, e che soprattutto si usassero maggiori precauzioni di Pulizia. Per pranzo volle cose non lodevoli, ma da Lui gradite, mostrandosi intieramente soddisfatto.

Verso le ventidue ore se gli risvegliorono non piccioli spasimi nella gamba sinistra, communicanti pertutto il Femore; ond' è che vedendosi non poco imbrogliata la Bussola, nel *Vigesimoterzo* si convocò altro Consulto, e v' intervennero i primi virtuosi di questa Dominante, e per ogni riguardo celebri Professori *Signori*, *D. Aniello Firelli*; *D. Francesco Serao*, *D. Luigi Visone*; *D. Francesco Riccio*, e i divisati *de Simoni*, e *D. Gaspare*, ed Io stesso. Dopo moltissime seriose Considerazioni, si risolvè poco e quasi niente da

spe-

sperarvi di Vita: Contuttocciò che si rinovassero le Scarificazioni, pertutto il Piede, con ungere i labri della Piaga cogli Antisettici calefacienti, e di sopra i Suppuranti, con bagnare il rimanente della Gamba con possenti antiflogistici; e che internamente proseguisse costumare lo Estratto di chinachina, coll' Acqua di Melissa, mangiando ciocchè Egli appetisse.

Tutto inutilmente si eseguì, onde nel *vigesimoquarto*, vedendosi anche mortificata l'apertura del Vescicante nella Gamba destra, gli si fecero delle Scarificazioni, col porvi disopra il digestivo di Galeno, facendo lo stesso all' Altra; Surrogandosi all' Acqua del Segretista quella di Calce, e decozione della Chinachina, coll' aggiunta di un po di Spirito di Vitriolo, con cui bagnavansi tuttedue le Gambe e Piedi. A fronte di tanti avvenimenti la Piaga del Perineo reggea in buono stato; chepperciò si continuò al solito curarla. Mangiò con gusto i soliti lui gradevoli Salumi, e verso le ore ventuna fu assai tormentato da spasimo nella Gamba destra; assalendolo verso la Sera Febbre con dei ribrezzi, e passando la notte con Delirio ed abbondante Evacuazione di Corpo.

Nel *vigesimoquinto*, malgrado la resistenza della Febbre, la gamba destra ritrovossi rimessa quasi al naturale, rispetto al senso e calore; e la sinistra niente accresciuta di mortificazione. Si avvanzorono nulladimanco le Scarnificazioni verso la Tibia e la Sura, ma alle ore diciassette se gli risvegliò dinuovo il dolore nella gamba destra, quale da me osservatasi la Sera, scovrii nel Calcagno una Pustula ossia vessica sublivida, che allora fe disperar delmtto di sua Salute; laonde fu dai Signori *de Simone*, e *Mirra* abbandonato.

In fatti nel *vigesimo sesto* onninamente peggiorò; essendosegli avvanzata la Febbre, con universali assidue Tirature di Nervi; Vaniloquj, Sudori; Lingua arida; poc

poco potea proferir Parola, e nienteppiù Appetiva. Le Gambe; la sinistra, fino al descritto sito dalla metà della Tibia e Sura, era mortificata, e la destra da passo in passo macchiata scorgeasi di oscuro colore: la Piaga del Perineo superficialmente impallidita, ma i Labri molli.

Nel *vigesimo settimo*, oltre a quanto si è finquì cennato, la prima Gamba offesa viddesi macchiata di un Colore sublivido, dalla metà della Tibia, fino agl' Inguini, a dalle Dita, fino alla Polpa, tutta annerita: distese essendosi per la Destra le additate Macchie, fino agl' Inguini. Verso la Sera, si osservò negli Arti Superiori grande raffreddamento; principiando dalle dita, fino al gomito, con qualche macchia purpurea fosca; anzi l' anulare della Sinistra se gli era storto: contutto questo si vide libero dal Delirio, e tolto alla Piaga del Perineo quel colore biancastro. Le Convulsioni però, anziche abbandonarlo, quanto più s' accostava il Misero ai confini del Vivere, tanto maggiormente incalzavano; ristorato venendo or con una, ad or con altra Cosa dalla affettuosa carità e vigilanza di *D. Gennaro Preta*; uno dei migliori Allievi del prelandato *Signor D. Gaspare*; finchè, dibattuto da un burrascoso Mare di patimenti, verso le ore Sedici del dì susseguente, ventesimottavo del Taglio, e *quindici* del corrente Giugno, rese l' Anima a DIO, empiendo di duolo, e di lagrime i Familiari e Chicchesia de' Conoscenti ed Amici, a riflesso di sua singolare Onestà e saggia circospezione della di lui Condotta.

Questo è egli quanto, dal primo istante, fino agli estremi respiri di sua vita si è Osservato: Oggetto veramente di compassione, viamaggiormente per essersi veduto un Giovane di elevatissimo Spirito, ridotto alla fatal Miseria di non potersi muovere, lo spazio di sedici

dici giorni, da una penoſa determinata Poſitura; con perfetta tranquillità di Animo, e raſſegnazione, ſenza farne giammai la menoma lagnanza. Non ho ſortito, come ardentemente Io deſiderava, il contento di aprirre il Cadavero; onde rilevare quale ſpecial conneſſione aveſſe la *Veſcica* colle dilei parti vicine, e ſpecialmenre coll' Epigaſtrio; Ilj, Lombi; Inguine, e Femore, e qualvizio altresì, o mutazione dalle Pareti di dentro, o di fuori, in eſſa poteſſe eſſere, a così dell' Uretra.

La *Litotomia* ella è bene ſpaſſo ſoggetta a mille funeſti Caſi; o per la ſtravaganza dalla Piatre; o per la poca avvertenza di Chi le eſtrae; o a cagione del lungo ſoggiorno di eſſa, che rende dimolto patita la Veſcica, o le parti a quella corriſpondenti, ovvero per eſſere il Paziente da altri vizj berſagliato. Cheche però ne avvenga, ſenza prima alterarſi la Veſcica o la Parti alla medeſima coercoti, non avvi *Eſempio* certamente cha ſiaſi rilevato Sintomo d' infiammagione, e che comunicato ſiaſi Cancreniſmo dalla eſtirpazione del Cacolo, per picciolliſſima conneſſione alle rimote Parti;
„ ma che piuttoſto affacciati veggonſi, nel corſo di più
„ giorni, più, e più *Morbi*, e ciò ordinariamente,
„ per non eſſere ſtati gl' Infermi eſattamente diſpoſti ad
„ una tale Funzione, o per la rea abitudine del Corpo.

Si diſinganniino deh una volta i *Pazienti*; mentre quantomeno preſteranno orecchio a Chi è, unicamente perito in Teorica di ſimili Operazioni; altrettanto ſarà ſicura la loro guarigione, come ricavaſi dalla Giornaliera Prattica; ed avvertano i *Giovani*, introdotti in eſſa Facoltà, che, quando impegnati vengono ad eſercitarla, giacchè ſtar deggiaſi al berſaglio del Vitupéro, anzichè della Lode, procurino di eſſer loro i ſoli guidatori della Navicella; adattando con Animo e con Attenzione le vele allo Scherzo de' Venti.

Se

Se poi siano stati a proprio Tempo nella lugubre Contingenza interposti i *Presidj Medico-Cerusici*, rispetto alla Siderazione, agli Spasimi, ed al Cancrenismo, ne sospendo la disputa, non essendo cotanto ardimentoso di fare altrui da Giudice; tuttochè confessar dovrebbesi da Taluno andar affatto ignudo d' Idea sullo spiegato *Accidente*: Sicchè soltanto Io dica, qualmente il curare le Malattie Cirusiche con blandizie; riserve, e dolcezza, riesca a poveri Pazienti di gran luoga nocivo; nonmenochè se un *Rimedio* fa in un Paese dei Prodigj, Egli altrove sarà un potente Veleno, giusta quanto da me si è Scoverto nel giro di più Regioni: motivo percui, se tanto dagli Oltramontani si comenda, qual Sagra Ancora nei Morbi Cirusici, la *China-china*, o sia *Quinquina-Gannanaperide*, o *Corteccia del Però*; Io protesto che se non avessi in varj Casi, fatto ricorso ad altri espedienti, molto pochi dei da me Assistiti condotti in Porto.

Gl' istessi primi Fautori, e Propugnatori della *Chinese Corteccia*, i quali con eruditi Scritti pubblicarono, non potersi curare *Morbo alcuno* senza di quella, non andò guari che si disdissero, ragguagliando di essersi oltremodo ingannati; quai furono *Andrea Vesalio*; *Antonio Musa Brasavola*; *Girolamo Cardani*, *Antonio Fracanziano*, *Giulio Palmario*; *Gabriello Fallopio* e tant' altri. Che se per ultimo si tenesse sott' occhio quel, *omnia Remedia, quæ Morbos naturaliter tollunt, veras Medicinæ Regulas, & Canones esse*, giusta l' avvertimento del *Paracelso*, non si addottarebbe con tanto di Spirito, nella guarigione de' Morbi, l' assoluto uso dell' Erbe, piuttosto attenderebbesi ad una aggiustata *Indicazione curativa*, Scevera dalla pompa di tante Ricette: cosa che fu anche ammonita dal grande *Ipocrate*; facendone capire che, *nil nocentius Ægris, quam* Re-

Remediorum crebra Mutatio: bastando il finquì detto; per non trapassare i Limiti della Circospezione, nel far palese il mio Contegno nella critica insorta Pretensione, per la enarrata fortuita Incidenza pienamente inteso che

Obsequium Amicos, VERITAS *autem Odium parit*.

IL FINE.